La loro istituzione ha già messo in moto processi nuovi

# Può cambiare con i consigli la realtà dei quartieri

**Esistono dal '69 ma solo di recente sono stati presi in considerazione - Tutti d'accordo: sono stati una grande « invenzione », ora bisogna « caricarli di contenuti » - Il pericoloso tentativo di farne strumenti di contropotere - Dovunque si privilegia l'iniziativa unitaria - A colloquio con consiglieri e aggiunti del sindaco**

« I consigli di quartiere devono muoversi nel segno di una riforma complessiva dell'azienda comunale. Devono avere compiti precisi, diventare punto di riferimento per grandi masse che devono partecipare a tutte le fasi della soluzione di ogni problema ». Salvatore Di Fede, comunista, parla sulla scorta della esperienza che ha fatto come aggiunto del sindaco al Vomero.

Insiste molto su un tasto. « C'è bisogno innanzitutto di uno sforzo di fantasia e creatività per cambiare ciò che già esiste. Un esempio? Si pensi al decentramento dei servizi di nettezza urbana. Bene. Allora bisogna preparare un progetto con tutti i cittadini, con gli esercenti, con i negozianti, con tutti coloro, insomma, che nel quartiere ci vivono e ci lavorano ». Così la pensano in molti.

Ma questo è ciò che dovrebbero essere. E ora?

Nella scala delle istituzioni rappresentative i consigli di quartiere (o circoscrizionali, come li definisce la legge) sono il primo gradino. La loro, però, è una strana sorte. Proprio perché rappresentano il quartiere e quindi facilmente identificabili (certamente più della Regione e dello stesso comune) dovrebbero essere uno strumento ormai consolidato di partecipazione alla vita democratica. La verità, invece, è che ancora molti ne ignorano addirittura l'esistenza. E' un caso?

Nino Ferraiuolo, responsabile della commissione decentramento del Comitato cittadino del PCI, lo esclude: « Troppo spesso — dice — è stata affermata la "volontà politica" di fare dei consigli di quartiere un momento fondamentale del nuovo modo di governare, senza che ciò sia divenuto "pratica politica". A nulla vale, inoltre, la giustificazione della loro recente istituzione.

A Napoli esistono già dal '69, da quando il Consiglio comunale approvò il regolamento tuttora in vigore. Da allora ne sono cambiate di cose e quel regolamento — a detta dello stesso estensore — è ormai stantio. « Fu un primo approccio al problema — dice il dc Ugo Grippo —. Ora è superato prima di tutto dalla stessa legge nazionale. La via da seguire consiste nell'affidare più poteri ai consigli ».

Tutti d'accordo dunque. I consigli sono stati una grande « invenzione », ora bisogna « caricarli di contenuti », renderli efficienti. Ma poi poteri per fare che? Qui le affermazioni non sono più unanimi.

« Sono convinto — dice l'ingegnere Gagliardi, democristiano, aggiunto del sindaco a Chiaia San Ferdinando Posillipo — che non devono diventare strumenti di sottogestione. Il consiglio non è nato per ottimizzare la gestione dell'amministrazione comunale ». E' il tentativo di scrollarsi da dosso pesanti responsabilità ma anche quello di evitare, giustamente, che poi tutto cada sulle spalle dei consigli. « Non si tratta di giocare allo scarica barile — commenta il compagno Gerardo Vitiello, capogruppo comunista nello stesso consiglio. Si tratta invece di rendere questa istituzione protagonista di un movimento che accresca la stessa responsabilità dell'organo centrale e renderla al tempo stesso capace di contribuire alla risoluzione di questioni locali, ma senza particolarismi ». Accanto a queste diverse concezioni dei consigli c'è anche una tendenza estremamente pericolosa: le tentazioni di fare di queste istituzioni dei centri di contropotere sono forti. In questo disegno i consigli di quartiere dovrebbero fare da contraltare alla amministrazione comunale.

Ecco perché il lavoro della commissione comunale istituita per tracciare le linee di fondo del regolamento dei consigli non è poi così semplice come sembra.

Intanto i consigli di quartiere non se ne stanno con le mani in mano ad aspettare. Sono organismi vivi, dove c'è fermento e voglia di fare. Una prova? Quando l'amministrazione comunale ha dato loro fiducia, hanno accettato di buon grado l'invito alla collaborazione. E' successo — ed è solo un esempio — per la elaborazione del bilancio. E poi le occasioni di intervento, anche se non indicate in un regolamento, sono state tenacemente ricercate. « Esaltante è stata — dice Antonio Galeone, aggiunto del sindaco a Bagnoli — la battaglia unitaria che abbiamo fatto, insieme con gli operai dell'Italsider, per la variante al piano regolatore ». « Anche la lotta dell'abusivismo — aggiunge il compagno Russo aggiunto del sindaco a Pianura — ha visto impegnato in prima fila il Consiglio di quartiere. Siamo riusciti a far lottare al nostro fianco anche chi lavorava per gli speculatori e a battaglia è stata fatta per la costruzione di case popolari ».

Non sempre, però, dopo l'impegno vengono i risultati. Spesso bisogna fare i conti con le lungaggini burocratiche, con la mancanza di finanziamenti, con la gravità della situazione. « E' una realtà stressante » — commenta Gaetano Ciminiello, operaio, consigliere socialista a Pianura. « Ogni consigliere — aggiunge — è diventato un "tecnico", un "esperto" dei problemi del proprio quartiere. Purtroppo spesso questa esperienza deve rimettersela in tasca ». « Avessimo almeno la possibilità di intervenire direttamente su alcune questioni urgenti », aggiunge il compagno Arcangelo Ciminiello, aggiunto a Piscinola Marianella. C'è dunque il pericolo di contraccolpi, di un allontanamento del rapporto tra consiglio e quartiere?

Elementi di preoccupazione non mancano. « Da tre mesi non ci riuniamo » — dice Mario Gambardella, consigliere comunista a Fuorigrotta. « C'è stato un primo fermento — incalza il compagno Iacono, consigliere a Chiaia Posillipo — poi è mancato il collegamento con le istituzioni ». La strada aperta dai consigli di quartiere, comunque, è ancora tutta da percorre. Molto cambierà con le elezioni dirette — vivamente attese — ma già ora sono da registrare fatti significativi.

Quasi dovunque esistono accordi programmatici tra tutte le forze democratiche, dovunque si privilegia la iniziativa unitaria. « Di fronte ai problemi — dice Francesco Revelli, capogruppo dc al Vomero — non facciamo discussioni ideologiche ». Ma quel che più conta è che l'attività dei consigli ha eccitato l'iniziativa degli stessi partiti democratici. Processi nuovi, ormai, sono stati messi in moto.

## Al 1° posto nei nostri impegni l'occupazione

L'esperienza fin qui fatta del Consiglio di quartiere di San Giovanni a Teduccio è senza dubbio positiva, anche se è forte ormai la necessità di compiere un passo in avanti, di elevare la quantità e la qualità della partecipazione popolare.

Il livello di partecipazione da cui partiamo, comunque, è già significativo: da tempo tra consiglio di quartiere ed organizzazioni di massa si è instaurato un rapporto costruttivo di collaborazione. Penso alle iniziative comuni fatte con le leghe dei disoccupati, con i comitati degli inquilini, con i consigli di fabbrica e di istituto. Gli sforzi maggiori da compiere, ora, devono essere fatti in direzione di determinati strati sociali. Mi riferisco particolarmente ai commercianti e ai piccoli e medi imprenditori.

Per ottenere, però, l'effetto di una crescita della partecipazione popolare, bisogna anche avere un consiglio di quartiere che sia uno strumento capace di intervenire nelle questioni « aperte ». Da parte nostra abbiamo già avanzato proposte concrete: prima di tutte quella dell'attuazione, nel più breve tempo possibile, dei piani particolareggiati. Nel frattempo, inoltre, si può già pensare — e su questo noi insistiamo — ad un reale decentramento della macchina comunale, dei servizi. Detto questo, vorrei ricordare alcune significative esperienze fatte dal consiglio di quartiere. Giorni fa abbiamo tenuto un incontro con gli abitanti del rione di case popolari « Enrico Forzati ». Bisognava risolvere la questione di una più razionale utilizzazione degli spazi.

Noi abbiamo avanzato delle proposte, i cittadini altre. Infine si è deciso di concordare alcune cose e di proporle alla giunta comunale. E di recente, infatti, abbiamo avuto un incontro con rappresentanti della giunta comunale nel corso del quale sono stati fissati alcuni impegni.

Altrettanto significativo è stato il ruolo del consiglio nella lotta per l'occupazione della « Nicolò », una fabbrica di bulloni in agitazione da quattro mesi. Abbiamo ottenuto un incontro alla regione — tra noi, gli operai e un rappresentante della giunta — in cui è stata presa in considerazione l'eventualità di un finanziamento a condizione, però, di un controllo da parte delle maestranze sui programmi di produzione. Il primo impegno strappato, è stato quello di portare la questione all'esame del consiglio regionale.

Anche l'esempio della « Nicolò », infine, conferma la scelta di fondo fatta dal consiglio di quartiere di San Giovanni. Sui problemi dell'occupazione noi chiediamo un atteggiamento diverso della Regione: non più interventi di tipo assistenziale, ma un chiaro programma di investimenti in settori produttivi.

**Giovanni Paudice**
Aggiunto del sindaco per il consiglio di quartiere di San Giovanni a Teduccio

## Ogni giorno facciamo i conti con gli sfratti

La questione più importante che il consiglio di quartiere Avvocata-Montecalvario-San Giuseppe-Porto deve affrontare e quella della casa. E' su questo argomento che teniamo le riunioni più affollate. E c'è una ragione ben precisa. Dall'inizio degli sfratti che ci sono stati specialmente negli ultimi dieci anni, in questa zona. Per dare subito una idea della gravità del problema basti questo elenco: in Stella, in Vico Giardinetto (le famiglie hanno già occupato la scuola Parravicini), quella di Vico Comunale (una sistemazione provvisoria è stata trovata nell'albergo « Turistico »), quelli di Vico Pontecorvo (per ora, è ancora occupata la sede del « Margherita di Savoia ») e ancora quelli di Vico Paradiso alla Pignasecca (per cui è stata occupata la « Onorato Fava »).

In casi del genere noi, come consiglio di quartiere, siamo sempre stati presenti e qualche volta siamo anche riusciti ad ottenere che provvedimenti urgenti venissero presi con la dovuta rapidità.

Il problema della casa, comunque, si ripropone non solo in casi di sfratti dovuti alla vetustà di alcuni stabili: c'è, in questo quartiere, una carenza a tutti i livelli di abitazioni. Addirittura si sta verificando un fenomeno preoccupante: ritornano ad essere abitati quegli stessi bassi lasciati liberi qualche anno fa.

Ecco, allora, il nostro impegno nel contribuire alla ricerca delle necessarie soluzioni. Così, per prime cose, abbiamo fatto un censimento di tutti gli spazi inutilizzati e di tutte le strutture abbandonate, presentando la documentazione all'amministrazione comunale.

E' proprio di questi giorni lo scandalo di Palazzo Marciano. Se si è riusciti a fare luce su questa vicenda il merito è in gran parte del consiglio di quartiere. E' stata una significativa esperienza di collaborazione tra consiglio, università e amministrazioni comunali. Ci sembra interessante quindi vedere come si è potuti arrivare alla denuncia dello scandalo.

Alcuni cittadini hanno visto « crescere » di un piano il palazzo e hanno sollecitato l'intervento del consiglio di quartiere. A questo punto si è messa in moto la commissione urbanistica del consiglio che è riuscita a trovare una precisa documentazione — una tesi di laurea con tanto di fotografie — in cui si dimostrava che il palazzo era originariamente di quattro piani, e che, dopo la « ristrutturazione », era diventato di cinque. Questa documentazione è stata quindi presentata all'assessore Sodano che ha provveduto a denunciare gli autori della speculazione.

Al di là di queste ed altre esperienze, comunque, bisogna ammettere, con molta franchezza, che l'attività del consiglio di quartiere resta ancora sconosciuta alla maggior parte dei cittadini. Qualcuno, addirittura, ne ignora l'esistenza. Il problema potrà forse in parte essere superato con le elezioni dirette dei consigli che, appunto, noi sollecitiamo.

**Eduardo Fonti**
Repubblicano, aggiunto del sindaco nel quartiere Avvocata-Montecalvario-San Giuseppe Porto

INTERVISTA CON L'ASSESSORE AL DECENTRAMENTO

# «Hanno pochi poteri ma si danno da fare»

**Una tappa decisiva saranno le elezioni dirette - Commissione consiliare al lavoro per preparare il nuovo regolamento - Iniziative dell'amministrazione**

Le « potenzialità » e i ritardi dei consigli di quartiere, gli ambiti del piano quadro delle attrezzature, con i distretti scolastici, con le unità sanitarie locali. Cosa potrebbe succedere se in un distretto scolastico ci siano un consiglio di quartiere attivo più una parte di un altro. Il decentramento e le competenze per coloro che non sono addetti ai lavori.

Di questi argomenti parliamo con l'assessore al decentramento Gaetano Di Vaio.

**Quando si parla di consigli di quartiere sono in molti a sentenziare un secco: « Non funzionano per niente ». Tu che ne dici?**

Non sono d'accordo. Certo su di loro pesa il fatto che non ancora ci sono state le elezioni dirette e ciò ha determinato un vuoto e proprio stato di frustrazione. Pensa a quanti ignorano addirittura l'esistenza di queste istituzioni ed è chiaro che non sono queste le premesse migliori per poter lavorare nei quartieri. Ma anche in queste condizioni non sono pochi quei consigli che si sono distinti per il modo in cui hanno affrontato questioni delicate.

**Vuoi fare qualche esempio?**

Citerò i primi che mi vengono alla mente. Il consiglio di quartiere di Mercato, che dopo l'incendio si è messo subito al lavoro per proporre soluzioni; quello di Pianura sul problema dell'abusivismo, quello di Avvocata-Montecalvario-San Giuseppe-Porto, che ha permesso di far luce sullo scandalo di Palazzo Marciano e così via. Esempi potrebbe continuare.

**Oltre alle difficoltà di cui hai parlato ce ne sono altre che, in un modo o nell'altro, limitano l'attività dei consigli?**

Guarda, basta pensare che non tutti i consigli hanno una loro sede. Un posto dove tenere le riunioni, dove poter accogliere la gente. E non è l'ultima delle difficoltà. Resta poi da ridefinire meglio la dimensione dei vari comuni. Non solo perché alcuni di loro sono molto estesi, ma perché bisognerebbe farli coincidere con gli ambiti del piano quadro delle attrezzature, con i distretti scolastici, con le unità sanitarie locali. Cosa potrebbe succedere ché in un distretto scolastico ci siano un consiglio di quartiere attivo più una parte di un altro. Il decentramento e le competenze per coloro che non sono addetti ai lavori.

**Una tappa decisiva, nella vita di queste istituzioni, abbiamo detto che dovranno essere le elezioni dirette. Perché fino ad ora non si sono fatte e quando si faranno?**

Le elezioni si potranno fare solo dopo l'approvazione, da parte del Consiglio comunale, del nuovo regolamento dei consigli di quartiere e non oltre sei mesi dopo questo atto.

**Una tappa decisiva, nella vita di queste istituzioni, abbiamo detto che dovranno essere le elezioni dirette. Perché fino ad ora**

Stiamo al corso le consultazioni tra i partiti per la definizione del regolamento. Già ci sono state un paio di riunioni. Una commissione apposita è stata costituita per coordinare a livello politico il programma. Ne faranno parte quasi tutti i capigruppo dei partiti democratici, e ciò è un primo esempio di come il problema sia sentito. La giunta arriverà poi a stesura definitiva per concordare alcune linee di fondo del programma. Ne faranno parte quasi tutti i capigruppo dei partiti democratici, e ciò è un primo esempio di come il problema sia sentito. La giunta arriverà poi a stesura definitiva per concordare alcune linee di fondo del programma.

**Grosso modo quanto tempo ci vorrà per arrivare ad una conclusione?**

E' arduo indicare una data anche approssimativa. Diciamo tutti insieme: interessiamo la metà di luglio. Le condizioni in cui versa Napoli, però, fanno che non ci si possa permettere il lusso di inutili ritardi.

**Parliamo allora del programma, quali saranno i principi generali.**

Dovrà essere un programma che faccia scattare un passo in avanti alla luce dei contrasti, ma dovrà essere allo stesso tempo realistico. Non può, infatti, che i nuovi consigli abbiano poteri consultivi, decisionali e gestionali. Il programma, infine, dovrà partire molto dal basso, dallo sviluppo della democrazia e della partecipazione. Solo così si potrà ottenere che ogni distretto sia un modo dove si riversa la proposta, un momento di contropotere, ma anzi lo strumento di democrazia per affrontare e risolvere, insieme con le altre istituzioni, i problemi del quartiere e della città.

**Tutto è rinviato dunque alle elezioni?**

Assolutamente no. Già da ora l'amministrazione ha pensato di convocare periodicamente la gestione dei servizi di nettezza urbana e nell'organizzazione di « Napoli scuola aperta ». Mi pare gli esempi che ho fatto prima siano proprio a dimostrare che nonostante tutto un margine d'azione i consigli ce l'hanno. Tutto sta, ora, a saper fare e sulla questa tensione, questa voglia di fare.

## A Firenze nacquero con l'alluvione

I 28 e 29 novembre 1976 sono date estremamente importanti per Firenze, in quei giorni i cittadini fiorentini sono andati per eleggere democraticamente i propri rappresentanti nei consigli di quartiere. Il consiglio comunale, infatti, nella seduta del 15 giugno 75 aveva approvato quasi all'unanimità (con la sola astensione del gruppo missino) una mozione che dava il via ad una profonda ristrutturazione dell'apparato burocratico e amministrativo della città.

I cittadini di Firenze accolsero con profonda e immediata gioia la partecipazione alla gestione della città, alla nuova amministrazione e alle scelte programmatiche che avrebbero consentito un maggiore controllo democratico a favore delle forze della sinistra.

Oggi, se questa è storia recente, sia anche e attualità i consigli di quartiere stanno realizzando a fasi operativa, si riuniscono con frequenza, partecipano direttamente attraverso gli strumenti loro forniti dal regolamento agli atti amministrativi assumono iniziative autonome

*QUARTIERE FUORIGROTTA*

# In marcia per il verde

Il 3 aprile scorso è stato un giorno importante per Fuorigrotta e per il suo Consiglio di quartiere. Si è tenuta una « marcia ecologica » per ottenere la riapertura al pubblico e la urbanizzazione delle strutture abbandonate della Mostra d'Oltremare.

Il successo della manifestazione, la atmosfera festosa, sono stati l'indizio di un modo nuovo di far coincidere politica, che coinvolga con una tradizione che minaccia a far di Fuorigrotta uno dei più importanti centri della tensione, dello scontro, della violenza cieca e sopraffattrice.

L'esperienza del quartiere ultimamente ha dimostrato che solo un nuovo collegamento con la realtà del quartiere, con i movimenti di massa, con i comitati spontanei, con il mondo della cultura, con i Consigli di circolo e d'Istituto, con il mondo del lavoro ed i Consigli di zona, rende fecondo l'impegno del Consiglio di quartiere, quando, evidente, sfocando in risultati sempre positivi. Il 3 aprile abbiamo avuto la conferma più vistosa. E dal '74 che il Consiglio di quartiere lotta per l'apertura della Mostra d'Oltremare. Lassù dove una selva del parco ha gettato una fitta coltre di verde e sui dati emersi da alcune inchieste sulla piena fascia d'obbligo scolastico nella zona Fuorigrotta circa il 78 per cento dei bambini sono affetti da rachitismo più o meno forme, specialmente se non è un bambino su 5 soffre di turbe psichiche dovute alla mancanza di spazio e la impossibilità di giovare di qualche minuto di

Il Festival nazionale dell'Unità ha dimostrato anche come si può fare per restituire ai napoletani questo importante patrimonio di verde e di attrezzature. Tutto ciò che è stato fatto in quella occasione sembra essere stato nel nulla, perché il parco continua a rimanere chiuso.

L'aspetto assurdo di questa situazione è che nella mostra non esistono per adulti all'ISEF (alla piscina, a Bagnoli, a Fuorigrotta). Essa rimane chiusa, quasi proprio per i bambini. Il Comune più volte si è offerto di assumere gli oneri per la riapertura del parco, ma nei fatti la tanto conclamata buona volontà del presidente della Mostra, Lauro, è evidentemente compromessa. L'unica cosa proposta, per ora, è la riapertura del Fascismo, vecchio ed Eden (anche se l'urbanizzazione ad utilizzazione sono a nord della fontana dell'Elefante già fruibile). Comune che la Mostra è di proprietà. Il progetto di recupero immediato è stato bocciato dalla Soprintendenza ai monumenti, che nell'interesse dei bambini di tutta Napoli, deciderà l'immediata apertura del parco.

**Luigi Scalfati (PSI)**
Assessore del sindaco a Fuorigrotta

*VOMERO-PONTICELLI*

# C'è chi non li conosce

« Ha mai sentito parlare di consiglio di quartiere? » Questa domanda l'abbiamo posta ad abitanti di due zone della città.

Ecco alcune risposte raccolte al Vomero. Il proprietario di un negozio di alimentari in via Simone Martini: « Come no! Ho un fratello consigliere a San Giovanni. Però non ho mai preso contatti con questa istituzione. Se ho qualche problema mi rivolgo all'Assessore ».

*La proprietaria di una salumeria di via Aleardi:* « Cos'è il consiglio di quartiere? No, senta, non mi faccia perdere tempo ».

*Un negoziante di via Pigna 227:* « No, ingegnere, di 227, oltre cento famiglie, dovremmo confluire, nel Natale del '75 una dura lotta per non essere sfrattati. Il consiglio di quartiere, in quella occasione, preparò un documento di solidarietà. E stato, però, un fatto episodico ».

Queste, invece, le risposte raccolte a Ponticelli:

*Un gruppo di disoccupati, davanti ad un bar:* « Per conoscerlo ci conosciamo. Certo se organizzasse qualcosa di costruttivo per i problemi di noi disoccupati saremmo disposti a collaborare ad impegnarci anche personalmente ».

*La titolare di una pescheria:* « Certo che lo conosco il consiglio di quartiere. A Ponticelli, ogni giorno i bambini rischiavano la vita per attraversare le strade. Abbiamo lottato e alla fine abbiamo i semafori, negli incroci più pericolosi ».

*Un barbiere:* « Sì, lo conosco. Penso che sia una istituzione da valorizzare. Come fa il Comune di Napoli a sapere tutto ciò di cui c'è bisogno a Ponticelli? E' solo il consiglio di quartiere che sa bene ciò che bisogna fare. Ecco perché il comune dovrebbe tenerlo in maggiore considerazione ».

Da questo rapidissimo sondaggio, certamente parziale, emerge comunque un dato: sono ancora molti coloro che del consiglio di quartiere non hanno mai sentito parlare, ma contemporaneamente sono molti coloro che vorrebbero fare qualcosa di concreto, intervenendo anche personalmente, per far cambiar volto al quartiere in cui si vive.

Il consiglio di quartiere, dunque, deve riuscire a « crescere », facendosi forte di questa sentita esigenza.

Pagina a cura di **Valeria Alinovi, Marcella Ciarnelli, Marco Demarco, Marina Maresca** - Foto di **Mario Riccio**